



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XXXIII / N. 1

fide constamus avita

NOVEMBRE 2004 - FEBBRAIO 2005

DALL'ASSEMBLEA DEL 16 GENNAIO

PUNTI GUIDA PER L'ATTIVITÀ

di Gianluigi Marrone

Su quattro punti è stata chiamata a riflettere e pronunciarsi l'Assemblea dei soci, domenica 16 gennaio: quattro linee guida dell'attività programmata per il nuovo anno 2005.

Primo punto, la qualificazione interna. Il numero dei soci effettivi, innanzi tutto, va riportato ad una dimensione fisiologica, utilizzando – per coloro che, anche solo temporaneamente, non possono assicurare una partecipazione attiva alla vita del Sodalizio (ben avendone le forze) – la categoria dei “soci sostenitori”, introdotta lo scorso anno attraverso le modifiche statutarie approvate dal Santo Padre. Così come chiamando a rinnovata responsabilità di adesione all'Associazione quanti, per i più diversi motivi, se ne sono da lungo tempo allontanati. Ma insieme al contarci va sempre più potenziato e condiviso il formarci, nella logica che non da oggi ci caratterizza: *essere prima di fare*. La formazione, cioè, mediante la catechesi sistematica degli Assistenti spirituali, con incontri di aggiornamento anche su temi morali maggiormente avvertiti; la formazione culturale specifica per i soci impegnati nella Sezione Liturgica e per quelli della Sezione caritativa; la formazione organizzativa ai diversi livelli operativi. Al fondo, il senso ecclesiale da riscoprire e vivere continuamente, e con esso il più autentico senso associativo, caratterizzato dalla fedeltà incondizionata alla persona ed al magistero del Papa.

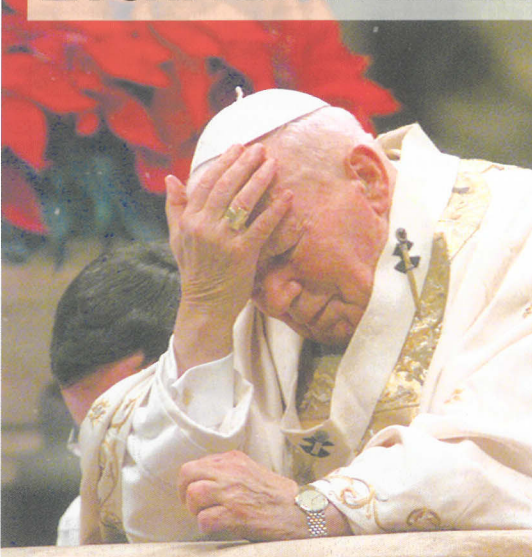
Secondo punto, preparare il futuro dell'Associazione. E' sempre più urgente la necessità di cogliere e valorizzare la collaborazione di tutti, specialmente quella più continuativa e specifica, senza però lasciare spazio a spontaneismi confusionari. I ruoli, le diverse responsabilità – che traggono dall'investitura elettorale il loro spessore associativo – non possono perdere evidenza ed efficacia; senza però determinare ambiti inaccessibili ad ogni proposta costruttiva e leale suggerimento. Di più. Occorre predisporre le successioni (basta occupare una “sediola” e ci restiamo incollati, convinti che attorno a noi nessuno riesca a far meglio!), affiancando con gioiosa pazienza i giovani, ai quali vanno trasferite con amore esperienze e continuità operative; pronti a veder sopravanzare le cose, nello spirito del Sodalizio, per il perseguimento delle sue finalità istituzionali.

Continua a pagina 2

IN QUESTO NUMERO

- ☐ **L'omaggio dell'Associazione alla Madonna di Lourdes** pag. 2
- ☐ **XXV di episcopato dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa** pag. 3
- ☐ **La visita del Senatore Giulio Andreotti nella sede dell'Associazione** pag. 4
- ☐ **Kosovo: la faticosa rinascita di un popolo** di Adriano Claudio Violini pag. 5
- ☐ **È l'uomo il motivo conduttore del magistero pontificio** di Giacomo Cesario pag. 6
- ☐ **Viaggio tra i Pontifici Consigli: Giustizia e Pace** pag. 7

LA CATTEDRA DELLA SOFFERENZA



Vicini al Papa. Ancora una volta, dalla Cattedra della sua sofferenza, ci ammaestra e ci guida, con la sollecitudine amorosa del padre. Ancora una volta, con l'affetto profondo e sempre vivo, ci siamo stretti e ci stringiamo a Lui; preghiamo con Lui e per Lui; per la Sua divina missione di Supremo Pastore della Chiesa universale. Così abbiamo fatto, in particolare, durante la Giornata mensile di Adorazione Eucaristica, domenica 13 febbraio, nella Cappella della nostra sede, in questo anno speciale di cui il Papa ci ha fatto dono. E gli auguri che esprimiamo al nostro amatissimo Pastore – al quale abbiamo inviato un simbolico omaggio floreale, a nome di tutti i soci – li deponiamo nella gioia primaverile dell'attesa, ormai imminente, della Pasqua.

LA PAROLA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE

Fermarsi in silenzio davanti al Tabernacolo

Intervento di Mons. Alfred Xuereb all'Assemblea dei soci

Per il terzo anno consecutivo ho l'onore di introdurre questa Assemblea e di porgere, a nome dei membri del Consiglio di Presidenza e naturalmente anche a nome mio, un saluto di viva cordialità ed estendere a ciascuno un caloroso gesto d'accoglienza. Benvenuti in famiglia, benvenuti all'Assemblea Generale dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, assemblea che annualmente rinsalda il legame tra i Soci e rinnova il nostro attaccamento spirituale verso il Santo Padre. Per manifestare la nostra fedele e filiale devozione al Sommo Pontefice, invito tutti ad alzarsi in piedi ed accogliere le prime note dell'Inno Pontificio (il Gruppo musicale esegue l'Inno, preceduto dagli squilli di ordinanza).

Colgo volentieri l'occasione per manifestare i sentimenti della mia viva gratitudine e del mio sincero apprezzamento ai Membri tutti del Consiglio di Presidenza – dal Presidente l'Avv. Marrone al Vice Presidente l'Avv. Rossi, dal Segretario il Rag. L. Righetti al Tesoriere il Comm. Gherardini, come pure ai Dirigenti delle varie Sezioni: Mario Righetti, Calvino Gasparini, Antonio Martini ed i loro Collaboratori, nonché al Presidente dell'Assemblea il Dott. De Paolis – per la loro generosa e qualificata dedizione a favore della nostra Associazione. A ciascuno esprimo il mio sentito ringraziamento per il sostegno e la collaborazione manifestatimi, che voglio ricambiare con i sensi della mia affettuosa stima. Ringrazio inoltre i Soci che svolgono con ammirabile esemplarità il loro servizio, spesso volte con spirito di abnegazione e discrezione. La vostra opera tiene salda la nostra Associazione e la rende sempre giovane, idonea ad essere anche nei nostri tempi un valido strumento di volontariato ed un Sodalizio che offre una forte testimonianza di fede evangelica e di fedeltà al Papa.

Come sapete, quest'anno è dedicato all'Eucaristia! Con questa lungimirante scelta Giovanni Paolo II vuol

le ricordarci che l'Eucaristia è il punto centrale della vita cristiana e la forza motrice della missione della Chiesa. Egli ci invita a ricorrere più spesso a Cristo Eucaristico per essere rinvigoriti nel nostro impegno e sanati dalle nostre spirituali infermità. Il Santo Padre sa bene che non è facile, specie nei giorni nostri, fermarsi per sostare in silenzio davanti al Tabernacolo. Conosce a fondo il vortice dell'attivismo che ci attanaglia! Sa che vogliamo fare, fare e continuare a fare. E' ben consapevole che può sembrare perdita di tempo fermarsi per sostare in silenzio davanti al Tabernacolo. Un giovane di Roma mi ha confidato le difficoltà enormi che ha dovuto superare per imparare a colloquiare con Gesù nell'Eucaristia. “Si tratta di una palestra – mi confessò – all'inizio mi fermavo per pochi attimi, poi sempre per un po' di più fino a scoprire il grande valore dell'Adorazione del Ss.mo Sacramento. Non riuscivo a fermarmi – proseguì – perché avevo paura di trovarmi in un abisso, avevo il terrore di incontrare il nulla e di scoprirmi vulnerabile ai pericoli della vita. Quindi la tentazione era di tenermi « occupato ». Mi sono fatto aiutare e portavo con me utili strumenti: talvolta un libro spirituale, altre volte la Scrittura, altre ancora la corona del Rosario”.

Imparare a sostare nel silenzio innanzi al Tabernacolo è possibile per tutti. Ci vuole perseveranza. Lentamente si scopre che l'incontro con Gesù Eucaristia è nutrimento indispensabile per l'anima e, una volta gustata la sua dolcezza, si fa di tutto per cercarlo ancora. Quando si manca all'appuntamento si sente un vuoto dentro. Quanto sono vere le parole del Salmo: “come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a Te o Dio!”. La nostra vita non può non subire una impennata verso l'alto. La nostra testimonianza non potrà non essere più efficace e più convincente. Il mio augurio per quest'anno è quello di cercare i colloqui con il Divin Maestro affinché la nostra vita sia sul percorso giusto.

Come è nostra sana abitudine, affidiamo l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, unitamente alle nostre famiglie, alla materna cura della Virgo Fidelis. Lei ci sosterrà nel nostro proposito a dire sempre e comunque: Fide constamus avita. Grazie

PUNTI GUIDA PER L'ATTIVITÀ

Continua dalla Prima

Il terzo punto riguarda i nostri mezzi; i semplici e poveri strumenti che abbiamo a disposizione per realizzare al meglio il servizio affidatoci dalla benevolenza e fiducia del Santo Padre. Un approfondimento, in particolare, meriterà per il 2005 la struttura stessa del bilancio dell'Associazione. Le quote dei soci – ed ora i contributi aggiuntivi dei sostenitori – così come i contributi che pervengono (in poche occasioni, per la verità) costituiscono la risorsa finanziaria del Sodalizio. Più incisive e leggibili dovranno essere le poste di spesa, incentrate sulla funzionalità della sede, sul potenziamento dei mezzi essenziali per il servizio della "Liturgica", sul finanziamento delle attività editoriali e sportive e, soprattutto, sul sostegno delle attività caritative, che già operano con autonome risorse attraverso la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. L'obiettivo condiviso è quello del potenziamento, realistico ma costante, delle iniziative benefiche, anche a carattere straordinario, come il "progetto Ranchi" lanciato quest'anno – su invito del grande amico dell'Associazione il Card. Teodoro Placido Toppe, Arcivescovo di Ranchi, appunto, e Presidente della Conferenza Episcopale dell'India – per la realizzazione di una Casa di accoglienza e formazione del clero.

Ed infine il quarto punto: riaffermando il significato della gratuità, l'Associazione riscopre la sua vocazione di volontariato organizzato. L'impegno di tanti, tanti soci – giovani e meno giovani, nei diversi servizi e nelle attività assistenziali, è veramente esemplare. Chi ha notizie della *San Vincenzo* o frequenta qualche volta la Casa *Dono di Maria* o partecipa a momenti di condivisione presso il *Dispensario Santa Marta* conosce uomini e fatti. Ma occorre – specialmente in questo settore della vita associativa – un supplemento forte di generosità; un supplemento di dedizione, un coinvolgimento più a largo raggio. E per chi già da lunghi anni si prodiga in tali esperienze caritative c'è un compito in più: contagiare altri soci e familiari con la fiamma dell'amore fraterno, sempre con animo disponibile e mai offrendo l'impressione – seppur del tutto infondata – di monopolizzare alcunché: la carità non conosce monopolio!

E così tanto più per i servizi. Le cifre riportate in altra parte del giornale sono di per sé eloquenti: nel 2004, si sono registrate ben 9.400 presenze/uomo, tra servizi ordinari, prestati nei giorni festivi e feriali nella Basilica vaticana, e servizi durante le Celebrazioni liturgiche presiedute dal Santo Padre. Un impegno continuativo e notevole, portato avanti grazie alla silenziosa, composta, convinta testimonianza operativa dei più. Ma non serve cullarsi sugli allori, perché ancora c'è molta strada da fare – insieme – sulla via del senso pieno della gratuità. Non possiamo farci condizionare, ad esempio, dalle benché legittime aspirazioni a veder gratificato il nostro impegno: quando una "croce" (o una "tessera") arriva, ed a lungo meritata, è una gioia per tutti; ma quando non arriva, non può rappresentare un problema, perché ben altri sono e devono essere i valori di fondo, i valori che ispirano il nostro venire nella Casa del Papa, il nostro sentirsi profondamente grati nell'avere l'opportunità di servirlo con fedeltà ed onore (così giuravamo sin dalla Guardia Palatina). "Sia nostra gloria fortemente operare e generosamente soffrire", recitiamo ogni domenica, al termine della celebrazione della Messa, invocando l'aiuto di Maria, Virgo Fidelis. *Fortemente operare* nell'Associazione, nella Chiesa, nella nostra vita, nei suoi diversi ambienti. Con l'unica forza che ci dà consistenza e significato, la forza dell'amore di Dio, sperimentato fattivamente con i fratelli. E *generosamente soffrire* – chi più, chi meno, chi nel fisico, chi nel cuore o nell'anima; chi nella partecipazione sincera alle altrui sofferenze o nella fatica del donarsi in spirito di servizio – in un mondo che ha messo al bando la sofferenza; eppure non riesce a dar senso – lo abbiamo visto anche di recente – ai disastri, alla morte, al dolore. *Generosamente soffrire* in unione con Cristo, che ci svela con la sua Croce e la sua Resurrezione il senso del dolore, così come la forza dell'amore.

E' già tempo, in fondo, di pensare alla Pasqua.

CON LA PARTECIPAZIONE DI OLTRE 2.000 FEDELI

L'OMAGGIO DELL'ASSOCIAZIONE ALLA MADONNA DI LOURDES NEL 150° DEL DOGMA DELL'IMMACOLATA

Erano oltre duemila i fedeli che, sotto la pioggia, dal Cortile di San Damaso, raggiungevano la Grotta della Madonna di Lourdes dei Giardini Vaticani per deporre ai piedi della Bianca Signora l'omaggio floreale dell'Associazione Santi Pietro e Paolo. Mons. Alfred Xuereb, Assistente spirituale dell'Associazione, guidava la preghiera del Rosario proclamando i misteri gloriosi. Dopo il dono floreale a Maria, veniva consegnato nelle mani dei più piccoli un segno natalizio con una preghiera che i figli ed i nipoti dei membri dell'Associazione reciteranno in preparazione al Natale.

Per l'occasione veniva offerto anche il *Calendario 2005* dell'Associazione. Tra i tanti gesti di solidarietà l'Associazione è impegnata a costruire una casa di formazione sacerdotale nella diocesi indiana di Ranchi.

co richiamava brevemente tutta la mariologia propostaci in questi anni da Giovanni Paolo II, il quale nell'"Atto di Affidamento" o di "Consacrazione" a Maria, domanda a tutti i figli della Chiesa di stabilire con la Madre un rapporto privilegiato basato sulla dimensione della appartenenza, della gratuità e della testimonianza.

Consegnarsi a Maria, affidarsi a Maria – sottolinea Padre Grieco – vuol dire porsi in sintonia con il cuore della Madre; vuol dire mettersi in quotidiano ascolto della Madre; vuol dire non aver paura del presente e del futuro; vuol dire testimoniare con la propria vita cristiana e mariana che tutta l'esistenza del cristiano ruota attorno a Cristo e alla Vergine Madre.

Al confratello fra Ambrogio – raccontava Padre Grieco – che l'11 febbraio del 1937 chiedeva al Padre Kolbe una "dedica" ad un libretto di preghiere, Padre Massimiliano scriveva: "L'immacolata sia la luce del tuo cammino. Ti accompagni ogni giorno. Ti renda felice qui in terra e ti porti in Paradiso". Questo – concludeva Padre Grieco – è il mio augurio mariano per tutti voi che onorate Maria. Questa è la preghiera che, insieme, rivolgiamo alla Madre nostra".

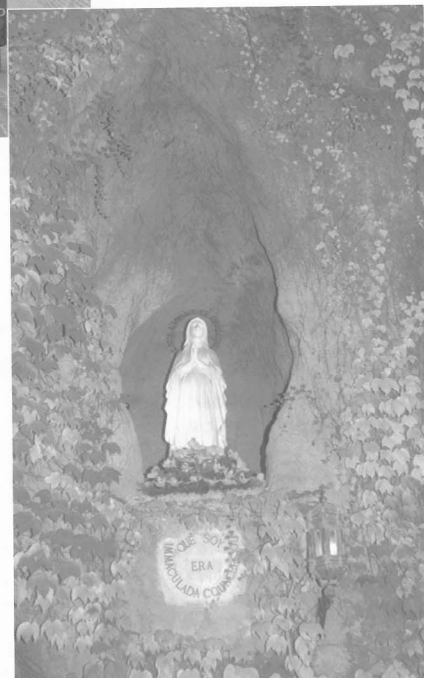
(da L'Osservatore Romano del 9-10 dicembre 2004)



Solenne era stata la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Padre Gianfranco Grieco O.F.M. Conv., nella Cappella dell'Associazione. Concelebrava Mons Xuereb. Era il Presidente dell'Associazione Avv. Gianluigi Marrone a dare il saluto al celebrante il quale ricordava il servizio che l'Associazione rende con fede e devozione al Santo Padre durante gli eventi più significativi del suo servizio petrino.

Canti del coro dell'Associazione, proclamazione della Parola di Dio, preghiere ed invocazioni segnavano un forte momento di fede e di pietà nel ricordo del 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione da parte del Beato Papa Pio IX l'8 dicembre 1854.

All'omelia Padre Grieco richiamava la storia del Dogma mariano e riproponeva la domanda di san Massimiliano Kolbe: "Chi sei tu, Immacolata?". Maria – rilevava Padre Grieco – è l'Immacolata. E' questo il suo nome. Lei è la più alta in santità e in bellezza di tutte le creature. Se Maria è Immacolata Concezione creata, lo Spirito Santo è l'Immacolata Concezione increata, come appare dal Vangelo dell'Annunciazione secondo Luca. Dopo aver ricordato come quattro anni dopo, nel 1858, a Lourdes, la Vergine si rivelava alla quattordicenne Bernadette Soubirous il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, giorno della terza apparizione, con il nome: "Io sono l'Immacolata Concezione", Padre Grieco



Nella foto in alto: nonostante la pioggia battente, soci, familiari ed amici si snodano lungo il suggestivo percorso, dal Palazzo Apostolico alla Grotta di Lourdes, pregando e cantando devotamente.

Sopra: la statua della Vergine Immacolata che campeggia nella grotta, come a Massabielle. (foto Marcelli)



incontro

periodico bimestrale

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 06.698.83216/83215
Fax 06.698.83213

direttore responsabile: Gianluigi Marrone

redazione: Tommaso Marrone
Oriano Gianferro

e-mail: tommasomarrone@tin.it

Impaginazione e stampa:
Nuova Editrice Grafica srl
Roma - Via Francesco Donati, 180
Telefono 06.5219380

Sped. Port-Payé Cité du Vatican

L'ARCIVESCOVO MONS. GIOVANNI COPPA CELEBRA I SUOI 25 ANNI DI EPISCOPATO

SIATE FEDELI, SIAMO FEDELI

RIPORTIAMO L'OMELIA PRONUNCIATA DA MONS. COPPA DURANTE LA SANTA MESSA
CELEBRATA NELLA CAPPELLA DELL'ASSOCIAZIONE, DOMENICA 9 GENNAIO 2005

Ringrazio Mons. Assistente e il Presidente dell'Associazione Ss. Pietro Paolo per avermi dato la possibilità di celebrare questa S.Messa nella nostra cappella, nel mio XXV di episcopato, e ringrazio tutti voi, carissimi consoci, che siete venuti, molti con le vostre famiglie, a stringervi a me presso l'altare. Rivivo oggi la prima Messa che celebri qui, come Vescovo, 25 fa, il 20 gennaio. Quanta gioia per tutti, soprattutto per me. E quanti ricordi, specie dei soci, che ci hanno lasciati in questi anni: tra cui ricordo il Presidente Rossi, e soprattutto l'Assistente Ecclesiastico, l'indimenticabile Mons. Carmelo Nicolosi, che mi era stato di valido aiuto nei primi passi di vita dell'Associazione, e oggi è certamente presente dal Cielo in questa cappella, dove profuse i tesori della sua cultura teologica e della sua forte e mite spiritualità sacerdotale. Tutti ci assistono di lassù, nella Comunione dei Santi, presso il volto di Dio.

Il 20 gennaio 1980 era la seconda domenica del tempo ordinario, e in quell'anno cadeva il vangelo delle Nozze di Cana. Oggi è la solennità del Battesimo del Signore. In quest'arco di anni, che hanno scandito la nostra vita, abbiamo così celebrato i tre misteri, che costituiscono il midollo teologico dell'Epifania, già fin dai primi secoli, e manifestano la divinità del Bambino, che abbiamo adorato a Natale nel Presepio, tra le braccia di Maria. Essi sono la manifestazione dell'amore che Dio ha per tutti gli uomini, come cantarono gli angeli nella notte di Natale: "pace in terra agli uomini che Dio ama". Notiamo tra parentesi che la traduzione entrata nell'uso corrente parla di "uomini di buona volontà". Ma Dio ama tutti, anche quelli di cattiva volontà, perché ha mandato il suo Figlio unigenito a salvare tutti, e specialmente i peccatori. Questo amore sfolgora nei tre suddetti episodi. L'Epifania ricorda l'ingresso dei popoli pagani nella Chiesa, rappresentati dai tre sapienti venuti dall'Oriente a portare i loro doni al Bambino; e le nozze di Cana raffigurano il patto eterno e indistruttibile di questo amore nuziale di Dio, che fa dell'umanità la sua sposa.

Oggi riviviamo invece il Battesimo di Gesù, il terzo mistero, che arricchisce l'Epifania; esso suggella la volontà universale di salvezza di Dio: Cristo, immerso nelle acque del Giordano, porta con sé tutto il genere umano, lo rigenera, e, toccando il fiume Giordano col suo corpo di Uomo-Dio, santifica le acque di tutto il mondo, che, nel sacramento del Battesimo, purificheranno e santificheranno gli uomini di tutti i tempi. Le letture della Messa sono molto eloquenti.

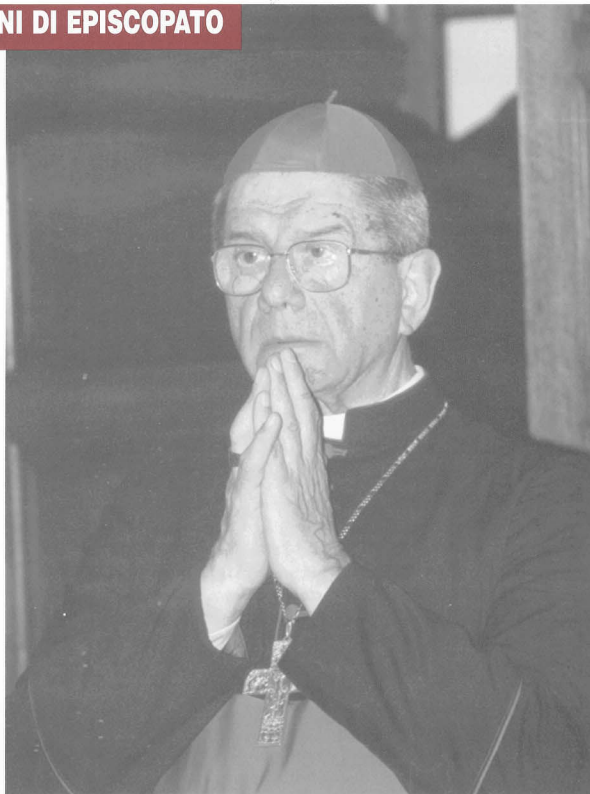
Isaia ci mostra il Cristo come il Servo di Jahvé, su cui il Padre ha posto il suo Spirito dicendogli: "Ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dal carcere coloro che abitano nelle tenebre" (Is 42,6).

Pietro, ricordiamolo, è stato l'apostolo delle genti prima di Paolo. E nel suo primo discorso ai pagani, riferito nella II lettura, là a Cesarea nella casa del centurione Cornelio, davanti a tutta la sua famiglia e ai suoi militari, annuncia loro "la buona novella della pace" cioè Gesù di Nazareth, che il Padre ha "consacrato in Spirito Santo e potenza, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere di Satana": perché "Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, e qualunque popolo apparten- ga, è a lui accetto" (At 10, 34-38).

Nel Vangelo abbiamo come assistito al Battesimo, secondo la descrizione di Matteo. In questo brano colpisce la determinazione di Gesù di compiere la volontà del Padre; si mescola con gli altri battezzati, come un peccatore, perché il Padre vuole così: questa è la "giustizia" che vuole portare a compimento, come dice a Giovanni esterrefatto. Luca sottolinea nel suo Vangelo che, dopo d'essere stato battezzato, Gesù prega. E il Padre gli manifesta la sua compiacenza con la grande teofania, seguita al Battesimo: scende lo Spirito come colomba, e si ode la voce stessa del Padre, che indica in Gesù il suo Figlio prediletto.

Carissimi consoci. Il Battesimo di Gesù ci ricorda ogni anno il nostro battesimo. Oggi siamo tutti invitati a ripensare a quel giorno benedetto, nel quale, lavati dall'acqua santificata dalla Parola, siamo diventati figli di Dio, fratelli di Cristo, templi e tabernacoli dello Spirito Santo. Allora, benché fossimo picco-

le creature immerse nell'oscurità dell'intelligenza e nell'ignoranza di quanto ci circondava, e circondate dall'amore immenso dei nostri genitori, il Padre Celeste ha rivolto anche a noi la sua Parola: "Questi è il mio figlio diletto". Anche noi siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente (cfr. I Gv 3,1)! Siamo i prediletti del Padre, in Cristo, venuto a nascere a Betlemme e a morire sul Calvario per donarci la sua vita di Risorto. Nel Battesimo ci è stata comunicata la vita stessa di Lui, siamo diventati "altri Cristì". Di là sono iniziati tutti i doni, che ci accompagnano nella nostra vita: l'appartenenza alla Chiesa, gli altri sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, che alimenta in noi la vita divina che ci è stata donata; e i sacramenti che rendono feconde le nostre scelte di vita: il matrimonio, che è prolungamento del Battesimo perché conferisce ai coniugi il triplice ufficio di maestri, sacerdoti e guide regali della propria famiglia. Per noi sacerdoti, la missione di agire "nella persona di Cristo"; per me, indegno, l'episcopato.



«Rivivo oggi la prima Messa che celebri qui, come Vescovo, 25 fa, il 20 gennaio. Quanta gioia per tutti, soprattutto per me. E quanti ricordi, specie dei soci che ci hanno lasciati in questi anni»

«Siamo i prediletti del Padre, in Cristo, venuto a nascere a Betlemme e a morire sul Calvario per donarci la sua vita di Risorto. Nel Battesimo ci è stata comunicata la vita stessa di Lui, siamo diventati altri Cristì»

Tutto nasce di qui. Oggi, perciò, è la nostra festa. La festa della nostra identità, non solo cristiana, ma umana, perché il Battesimo abbraccia e santifica tutte le sfere della nostra esistenza.

Festa quindi anche della nostra Associazione. Che cosa sono gli impegni che vi prendete, carissimi, scegliendo di farne parte? Non certo vantaggi materiali. Ma la formazione permanente, che qui si trasmette a opera dell'Assistente e dei suoi collaboratori; il servizio liturgico in Basilica, svolto senza badare a sacrifici di tempo e di fatica; la carità verso il prossimo mediante la Conferenza di S. Vincenzo,

solo l'esplicarsi e lo svilupparsi dei doni, ricevuti nel Battesimo, e la loro realizzazione più coerente.

Siate fedeli. Siamo fedeli. Maria, la nostra amatissima e venerata Virgo Fidelis, ci assista tutti nella fedeltà al nostro Battesimo, benedica in noi lo sforzo di mantenerla viva, e la faccia crescere con la sua materna intercessione in una continuità che perduri attraverso le generazioni che qui sono passate e passeranno, dalla Guardia Palatina

all'Associazione di oggi e di domani, affinché possiamo sempre dire con coerenza: *Fide constamus avita*: "noi restiamo saldi nella fedeltà dei nostri padri". Amen

IN FAMIGLIA

Vivissime felicitazioni ed auguri affettuosi al caro Mons. Martin VIDOVIC – che abbiamo avuto il piacere di apprezzare tante volte per le sue conversazioni di catechesi agli aspiranti soci e per le Celebrazioni eucaristiche nella nostra Cappella – nominato dal Santo Padre, nel novembre 2004, Arcivescovo titolare di Nona, Nunzio Apostolico in Bielorussia.

Auguri sinceri all'amico Franco Bruni, che si è unito in matrimonio con Arianna Giorni il 22 gennaio 2005.

Felicitazioni anche al socio Vincenzo Comparetto per la nascita del nipote Luca Bancone, il 3 gennaio scorso.

Il 19 novembre 2004 ci ha lasciato l'amico Nunzio Antonio Pennuti, ex Guardia Palatina.

In novembre è tornato alla Casa del Padre anche il padre del socio Silvano Silvestri e nonno dei soci Simone e Tullio Silvestri; mentre in dicembre 2004 è morto il padre dei soci Filippo e Pierpaolo Di Gianvito, particolarmente legato all'Associazione.

Il 2 dicembre ci ha lasciato il socio Achille Zordan, padre del socio Giancarlo e per lunghi anni gioioso testimone di carità.

Il 16 maggio è scomparsa la madre del socio Emilio Della Portella

Si è ricongiunto, infine, al Signore il padre dei soci don Stefano e Paolo Meloni.

RICORDANDO LA DEDIZIONE DELLA GUARDIA PALATINA NEI DIFFICILI ANNI DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA

DALLA VOSTRA ASSOCIAZIONE PUÒ RIPARTIRE UNA CORRENTE GIUSTA DI VALORI

RIPORTIAMO QUALCHE BRANO DELL'AVVINCENTE CONVERSAZIONE TENUTA DAL SEN. GIULIO ANDREOTTI DOMENICA 16 DICEMBRE SCORSO NELLA SALA DEI PAPI DELL'ASSOCIAZIONE

"Le cose che fanno clamore in genere non sono le cose buone. Anche il fatto che dalla Guardia Palatina sia derivata l'Associazione Ss. Pietro e Paolo io l'ho saputo soltanto dal vostro Presidente qualche mese fa, pur bazzicando – come si dice – nell'ambiente!

Io sento il dovere di ricordare quel periodo. Prendendo spunto da una campagna molto dura a morire, si cerca non solo a dimenticare il bene fatto dalla Chiesa e in particolare, a Roma dal Papa, unico punto fermo rimasto. La forte polemica contro Pio XII, in particolare si fonda su affermazioni false, come dimostrano anche certi recenti libri. Per la verità non ci fu che riconoscenza verso questo Pontefice, che si era prodigato nel salvare quante più persone più gli fosse possibile dal nazismo. Quando venne a Roma Golda Meir, ad esempio, ricordo che fece moltissimi elogi riconoscenti verso il Papa, il Vaticano, la Chiesa, le Parrocchie ed i Conventi romani, prodigatisi in favore degli ebrei.

Io do una certa interpretazione del perché ebbe inizio questa campagna denigratoria nei confronti di Pio XII: la scomunica dei comunisti. Anche in un mondo intellettuale che non aveva diretto rapporto con i comunisti, questa scomunica provocò il propagarsi di una campagna veramente dura a morire. La Santa Sede ha pubblicato documenti, ha aperto archivi; non aveva, non ha nulla da temere... I Conventi, il Vaticano erano pieni di persone di ogni fede ed estrazione politica, ricercate dai nazisti. E poi in quei terribili anni gli obiettivi civili erano vulnerabili come quelli militari, ed il rischio che si correva era lo stesso, anche nell'offrire protezione. Il Vaticano stesso, del resto, non fu del tutto immune dal lancio di bombe. Ed a questo proposito faccio una parentesi per ricordare la forte emozione di sgomento provata la mattina che si diffuse la notizia della distruzione dell'Abbazia di Monte Cassino. Qui in Vaticano si trovano, tra gli altri, l'Ambasciatore inglese ed il rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti; dissero all'allora Sostituto della Segreteria di Stato: «vi daremo le prove che a Monte Cassino c'era un forte concentramento di Tedeschi». Ma, come si è visto in seguito, questo non era affatto vero, e sembra anzi che tutto fu provocato da una traduzione sbagliata di un messaggio captato dai tedeschi; messaggio che parlava di presenza di monaci in gran numero, diventati truppe nella traduzione inglese! (...)

Ricordo con grande emozione che a Pasqua del 1944, ricevetti in dono quale Presidente della FUCI (l'organizzazione degli universitari cattolici) dal Card. Canali, a nome del Papa, una pagnotta di pane ed una piccola bottiglia di olio. Devo dire che molti anni dopo, nel ricevere il Cavaliato di Gran Croce dell'Ordine Piano non ho provato la stessa emozione... In quel momento era la fame che dominava.

In questo difficile contesto storico, la Guardia Palatina eb-

be una funzione particolarissima. A cominciare da Castel Gandolfo, divenuto un centro enorme di sfollati.

Una recente rievocazione ha evidenziato, tra l'altro, il numero altissimo di bambini nati nel periodo di occupazione nazista; c'erano quindi molte famiglie, bisognose di tutto, dopo i bombardamenti subiti; ma c'era anche la speranza che di lì a qualche giorno gli alleati da Anzio sarebbero finalmente arrivati. (...)

La Guardia Palatina fece un reclutamento eccezionale, per rispondere sì alle necessità di servizio, in Vaticano e nelle zone extraterritoriali, ma anche per salvare molta gente, che doveva rispondere al "bando" di Graziani. Anche i miei im-



Il Presidente Marrone fa omaggio al Sen. Andreotti dello "stemma" della Guardia Palatina d'Onore

mediati collaboratori di Largo Cavallotti chiesero di essere arruolati. Ricordo che non si indossava la divisa, come ausiliari della Guardia, ma una mantella ed un basco. Io fui arruolato, ma non feci neppure un giorno di servizio; e questo non perché ero proprio un lavativo, ma perché avevo allora tanti impegni, specialmente nell'attività politica clandestina (stampavamo in quel periodo "il popolo")...e ricevetti due, tre solerti intimazioni. Mi ritirarono la tessera della Guardia, ma nello stesso momento ricevetti, proprio a motivo alla attività che stavo svolgendo (ricevevo incarichi molto delicati, qualche volta dovendomi recare anche fuori Roma, e ne riferivo direttamente al Papa), una tessera di dipendente vaticano, con accluso il lasciapassare vidimato dall'Ambasciata tedesca presso la Santa Sede. L'ambasciatore lo ricordo bene, perché a differenza di quello presso il governo italiano – che era un vero nazista – si prodigava molto per venire incontro. (...)

Tra le tante carte del mio archivio personale che riguarda-

no il Vaticano, rileggevo giorni fa un articolo di Achille Battaglia su "Il Mondo" del 5 maggio 1959, intitolato "I soldati del papa"; un articolo un po' ironico, come del resto avviene nel frasario romanesco quando si parla dei soldati pontifici, indicati come esempio di scarsa attitudine. Più tardi si recuperò questa immagine, quando si parlò addirittura di far partecipare, a titolo simbolico, alla prima Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea cui intervenne la Santa Sede, tra le altre rappresentanze militari anche un soldato del Papa, in particolare una Guardia Svizzera. Ma l'iniziativa non si concretizzò. (...) Il mio primo contatto con questo mondo, del resto, lo avevo avuto da ragazzo, per una circostanza un po' curiosa. La mia Parrocchia era S. Maria in Aquiro – abitando io a Campo Marzio – e venivano a fare il catechismo a noi ragazzi seminaristi del collegio Capranica. Ebbi modo così di conoscere l'allora Prefetto delle Cerimonie, Mons. Respighi, che abitava appunto al Capranica, il quale mise su senza formalità alcuna un gruppetto di ragazzini, che portava con sé in tutte le stazioni quaresimali, per fare un certo servizio liturgico (portavamo, lo ricordo ancora, dei grandi cartelloni che in latino indicavano le stazioni). Io sono rimasto sempre affascinato dalle cerimonie, specialmente in San Pietro per le Cappelle papali, con tutta la solennità che allora le caratterizzava. A noi ragazzi ci guardavano male, anche perché eravamo vestiti come potevamo, e questo non faceva piacere ai alcuni cerimonieri. (...) E nel clima che, diversi anni dopo, portava ad una serie di semplificazioni nelle cerimonie e celebrazioni papali, si collocò anche lo scioglimento del Corpo della Guardia Palatina. Non so se in parte sono stato responsabile anche io di questo... Paolo VI, del resto, aveva più volte parlato della necessità di riduzione degli armamenti nel mondo, e di dare perciò alcuni concreti segni. (...) Ma questa mattina, prendendo diretto contatto con la vostra Associazione, nata con lo scioglimento della Guardia, posso parlare semmai di felix culpa! (...) Nel tempo di rinnovati contrasti e confusione di idee, che stiamo vivendo... vedendo che voi, così numerosi, vi trovate insieme la domenica per pregare così bene, questo è – come tutte le cose giuste – non affidabile alla facile pubblicità, ma mi auguro che riusciate a diffondere l'esistenza e la storia della vostra Associazione, anche perché una città come Roma ha bisogno di sapere, di ricordare la storia. E poi c'è bisogno di dare qualche buon esempio, a rettifica del laicismo aberrante, che non ha nulla a che vedere con la laicità. E di qui può e deve partire e ripartire una corrente giusta, senza paura di apparire abbastanza moderni".

Al termine della conversazione, il Sen. Andreotti ha risposto ad alcune domande dei soci; non poteva mancare una domanda, posta da un socio della Sezione Caritativa, sui rapporti avuti con la Beata Madre Teresa di Calcutta, cui la nostra Associazione è così fortemente legata.

Continua a pagina 8

L'ASSOCIAZIONE INCONTRA L'AMMINISTRATORE APOSTOLICO MONSIGNOR MARCO Sopi

KOSOVO: LA FATICOSA RINASCITA DI UN POPOLO

di Adriano Claudio Violini

Domenica 6 febbraio, la nostra Associazione ha avuto l'onore di ricevere, presso la propria sede, la visita di S.E. Monsignor Marco Sopi, Vescovo di Pritzren ed Amministratore apostolico del Kosovo.

L'Assistente spirituale, Monsignor Alfred Xuereb, ed il Presidente, Avvocato Gianluigi Marrone, hanno porto il benvenuto a Mons. Sopi il quale, dopo aver concelebrato la Santa Messa, ha raccontato nel Salone della Catechesi la propria esperienza pastorale vissuta al di là dell'Adriatico.

Nato nel 1938 a Binac, in Kosovo, Don Marco (così ama essere chiamato) accoglie molto presto la chiamata del Signore e proprio a Roma condivide il sentiero di fede con un altro giovane seminarista, anch'egli assai caro a tutti noi, il Cardinale Telesforo Placido Toppo attuale Arcivescovo di Ranchi nonché Presidente della Conferenza Episcopale Indiana. Nel 1968 riceve l'ordinazione sacerdotale e, dopo aver salvato molte anime, nel novembre del 1995 viene nominato vescovo ausiliare della diocesi di Skopje-Pritzren fino al maggio del 2000 allorché, con la scissione in due diocesi distaccate, diviene il primo amministratore apostolico di Pritzren. Un incarico delicato e difficile che, con sincera disponibilità, Mons. Sopi ha doviziosamente descritto accogliendo di buon grado le domande poste dai soci e dagli aspiranti.

Il Kosovo è una regione grande all'incirca come l'Umbria che conta oltre due milioni di abitanti, a maggioranza albanese. Il 90% della popolazione è di religione islamica,

tempo prima che le popolazioni tornino a convivere serenamente ma la Chiesa cattolica romana, ha ribadito con forza il Vescovo di Pritzren, darà sempre il suo importante contributo per favorire il processo di pacificazione. Sia in virtù della credibilità guadagnata durante il conflitto del 1999, quando tutti i suoi sacerdoti rimasero al loro posto accogliendo nelle chiese i rifugiati di qualsiasi etnia, sia attraverso le numerosissime vocazioni maschili e femminili. Con particolare riferimento a questo fenomeno, certamente positivo, Mons. Sopi ha evidenziato la mancanza di un seminario superiore in Kosovo, auspicando un contributo da parte della nostra Associazione per realizzarne uno così da esimare i seminaristi kosovari dal dover "emigrare" presso altre diocesi europee, anche italiane, per terminare la preparazione al sacerdozio.

Lo stesso Mons. Sopi ha poi affrontato la piaga dell'analfabetismo che colpisce la maggioranza della popolazione kosovara. Il sistema attuale ancora non offre grandi possibilità di ampliare le proprie conoscenze data la carenza cronica di docenti e la presenza di scuole di grado superiore limitate alle città più grandi. Molti studenti rinunciano alla frequenza a causa degli alti costi di trasferimento dai villaggi. Inoltre l'unica università è a Pristina e nel paese non vi sono scuole di specializzazione post-laurea. La Chiesa cattolica unitamente a varie associazioni, in primis la Caritas, sta portando avanti numerose iniziative, volte sia alla costruzione di istituti scolastici cattolici, anche nei centri abitati minori, sia alla accoglienza di docenti e laureandi kosovari in scuole ed università italiane con l'obiettivo di creare i futuri docenti e quadri dirigenti del paese. Mons. Sopi ha anche opportunamente sottolineato che la mancanza di istruzione, associata ad un altissimo livello di disoccupazione, ha creato terreno fertile per la malavita transnazionale già favorita dalla inadeguata attività di prevenzione e di repressione delle attività criminose da parte delle forze di polizia locali.

Naturalmente dove non c'è lavoro ed organizzazione dello Stato non c'è disponibilità di risorse, neanche per i beni di prima necessità. A questo proposito Mons. Sopi ha fatto una narrazione assai coinvolgente delle diverse campagne da lui stesso promosse volte a sensibilizzare la comunità internazionale al fine di reperire medicinali per la popolazione e giocattoli per i più piccoli. Fino ad oggi i risultati di ogni iniziativa sono stati più che lusinghieri ed anche la nostra Associazione per il tramite del Presidente, Avv. Marrone, si è impegnata a contribuire al successo di future proposte dello stesso genere.

Da parte sua, il Vescovo di Pritzren, ha concluso il suo intervento esprimendo un desiderio da noi tutti condiviso: quello di poter un giorno destinare una parte dei finanziamenti ricevuti per edificare a Pristina una nuova grande cattedrale in onore di madre Teresa, originaria appunto della città. Questo progetto, una volta realizzato, potrà contribuire alla riconciliazione delle diverse popolazioni ed assumere una rilevanza internazionale probabilmente in grado di attirare nuovamente l'attenzione sui problemi che ancora attanagliano questa regione dell'area balcanica.



S.E. Rev.ma Mons. Marco Sopi, Amministratore Apostolico del Kosovo, con accanto Mons. Alfred Xuereb, durante la conversazione tenuta nel Salone della Catechesi

il 6% cristiano-ortodossa e solo il 4% di religione cattolica. Le ragioni di questo squilibrio risalgono al lontano 28 giugno 1389 giorno in cui i turchi sconfissero in battaglia i serbi cristiani sottomettendoli per oltre cinque secoli ed imponendo loro la dottrina islamica. Proprio a causa di tale conversione forzata, ci ha rivelato Mons. Sopi, sono numerosi i musulmani che guardano con favore ai cattolici manifestando spesso la nostalgia per la religione che fu dei loro avi. Più problematici, invece, sono i rapporti tra i cattolici e gli osservanti ortodossi che ripudiano il Concilio Vaticano II e non riconoscono il valore dell'ecumenismo.

Nel paese vi sono molti motivi di tensione scaturiti dalla disgregazione della ex Jugoslavia ed acuiti dai numerosi conflitti politici che hanno alimentato l'odio tra le diverse etnie. Ancora oggi, i serbi non possono uscire dalle enclavi protette dalle truppe internazionali. Ci vorrà del



Il sogno di Mons. Sopi è di realizzare a Pristina una nuova, grande Cattedrale in onore di Madre Teresa – originaria di quella città – per contribuire alla riconciliazione delle diverse popolazioni.

Nella foto la storica visita della Beata Teresa nella nostra sede.

"PROGETTO RANCHI" UN IMPEGNO DA MANTENERE



Grazie al contributo di soci ed amici – in particolare con l'acquisto del bel calendario dell'Associazione, felice novità di questo 2005 – abbiamo raggiunto un primo traguardo: la somma di 7.500 euro. E' stato così possibile inviare al carissimo Card. Telesphore Toppo (nella foto mentre riceve, al termine della messa in Cappella, l'omaggio della "ceramica" dei Ss. Pietro e Paolo) una prima tranche del contributo destinato alla Casa di accoglienza per il clero, nella diocesi indiana di Ranchi. Ed ai fratelli dell'India, dell'Indonesia – in particolare – e degli altri Paesi, così drammaticamente colpiti dal recente maremoto, l'Associazione si è stretta in preghiera, rimettendo nelle mani del Papa un piccolo ma sentito contributo finanziario di 1000 euro.

PRESENTATO IL COMPENDIO DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

È L'UOMO IL MOTIVO CONDUTTORE
DEL MAGISTERO PONTIFICIO

di Giacomo Cesario

Dalla "Rerum novarum" di Leone XIII (1891) alla "Centesimus annus" di Giovanni Paolo II (1991), due encicliche di tutto rilievo per la storia ecclesiale, destinate a incidere in profondità. Oltre un secolo di interventi è concentrato nei dodici capitoli che compongono il ponderoso "Compendio delle dottrine sociali della Chiesa" pubblicato, per volontà del Papa, dal Pontificio Consiglio della giustizia e della pace e presentato in Vaticano dal cardinale Renato Raffaele Martino insieme al vescovo Giampaolo Crepaldi, rispettivamente Presidente e Segretario del citato dicastero.

Il punto di partenza, ricordiamolo, è stato quel 15 marzo del 1891 quando Leone XIII pubblicò l'enciclica "Rerum novarum" che mirava ad affermare i diritti fondamentali degli operai nel moderno contesto industriale. A questo storico documento Giovanni Paolo II ha guardato come un punto di riferimento, riaffermando la continuità della dottrina sociale ed insieme il suo costante "rinnovamento". Oggi, nel nuovo millennio, è proprio il primato dell'uomo che permette al Pontefice di avvicinarsi alla vecchia "questione sociale" e di indicare comportamenti e scelte tali da non perdere la concezione cristiana della vita sempre più esposta a ogni forma di condizionamento e di controllo, attraverso le pratiche dell'ingegneria genetica (dalla fecondazione e sterilizzazione artificiale alla manipolazione), dell'eutanasia e dell'aborto.

Non per caso, a più di un secolo, sempre nell'ottica della continuità magisteriale, si inserisce distingue il nuovo Compendio della Chiesa cattolica che, in 319 pagine di testo, offre non pochi temi di rilevanza sociale che ci riconducono all'uomo: i diritti umani come il lavoro, la globalizzazione come l'ambiente, la democrazia come la guerra, la pena di morte come lo sviluppo dei popoli, la secolarizzazione e altro ancora. Non sfugge l'attualità dei paragrafi dedicati alla partecipazione attiva e responsabile dei cattolici nella vita politica, chiamati a riflettere, peraltro, su quel difficile rapporto che si è venuto a creare tra etica e politica, tra politica e religione, proprio quest'ultima "relegata ad affare privato".

Il rischio per chi è coerente ad una ispirazione cristiana è che la politica diventi l'avventura, la ricerca del successo, indipendentemente dalla risposta più intima che ognuno di noi deve dare a se stesso. Il rischio è il pragmatismo, la convinzione che un progetto valga l'altro, che il dio-mercato sia la misura di tutte le cose. Emergono le contraddizioni quotidiane di una società che si è fatta complessa, asservita ad una vecchia logica che è quella della denuncia e del dissenso, do-

ve raramente si è impegnati a spiegare, rincuorare, esortare al bene. Eppure alcuni documenti di questo Pontefice "testimone" che è Giovanni Paolo II sono formidabili nell'indicare la via giusta anche nel rigore pubblico. Basta guardare le encicliche "Veritatis splendor" (1993) ed "Evangelium vitae" (1995) sui fondamenti della morale e sul valore della vita per comprendere, nei modi più efficaci e possibili, il messaggio etico-religioso, quello del magistero sociale, che si pone in una prospettiva estranea alle diverse concezioni ideologico-politiche e alle diverse prassi economico-politiche, ma che può entrambe illuminarle. E illuminarle in uno spirito nuovo perché proviene da una Chiesa che si autodefinisce "esperta in umanità" e che, se da un lato non può dare sul piano tecnico soluzioni specialistiche, dall'altro ha la coscienza, per ciò che le compete, di aprirsi ai problemi gravi, complessi e concreti che la nuova società impone. Di fronte alle nuove forme, ai nuovi modi con cui si vive e si muore nel mondo tecnocratico, gli attentati odierni alla vita non possono lasciare indifferente né tranquilla la coscienza pubblica, politica ed ecclesiale. Conoscenza scientifica e progresso tecnologico hanno trasformato ed ampliato le possibilità di sopravvivenza attraverso un controllo straordinario delle risorse, delle energie e degli strumenti di affermazione dell'uomo nel cosmo, degli stessi condizionamenti che insidiano la sua esistenza: non ugualmente hanno accresciuto e approfondito il controllo etico e culturale di queste possibilità. Ecco, l'ambiente della vita è un regno tecnologico, ma non ha un senso morale. Il fatto è che abbiamo in mano una cultura della vitalità e non della vita. Essa non è più considerata come un bene, né come un dono. In questo contesto si inserisce, coerentemente, la caduta di quel senso divino della vita che sta alla base di qualunque religione mondiale. E, in tal senso, si può veramente dire che qui si tocca l'essenza della secolarizzazione o, meglio, il suo momento più radicale.

Ci soccorre, nel definire le regole di vita, l'alto magistero

della Chiesa. Il nuovo Compendio sociale, variamente articolato, ben evidenzia la complessità dei fenomeni in mezzo ai quali viviamo e i mutamenti intervenuti nella politica e nella cultura, nel costume e negli stili di vita. Mai come oggi, la difesa della libertà, la piena valorizzazione della persona umana, la giustizia sociale da raggiungere, si presentano nel panorama mondiale come problemi nuovi con aspetti particolari.

La nostra azione, però, sarà sempre più debole, sempre meno incisiva, se continueranno stolte divisioni, lasciando il campo ad un laicismo in espansione e sovente ostile alla Chiesa Cattolica da isolare la voce. È l'inquietante considerazione del cardinale Martino nel suo intervento alla conferenza stampa di presentazione del nuovo Compendio, frutto di un lavoro di anni, che, sul tracciato del magistero precedente, "si propone come uno strumento per il discerni-



mento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi". E ciò anche nella ferma convinzione che la Chiesa ha il diritto e il dovere di intervenire con sollecitudine sui tanti problemi della vita sociale e di interpretarli alla luce del Vangelo e del suo insegnamento sociale. E su queste parole sono chiamati a riflettere tutti coloro che oggi hanno responsabilità politiche e sociali.

VIBRANTE APPELLO DEI VESCOVI ITALIANI IN OCCASIONE DELLA XXVII GIORNATA DELLA VITA

FIDARSI DELLA VITA

RIPORTIAMO LA PARTE CONCLUSIVA DEL MESSAGGIO INVIATO DAL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI

«Ci sono poi molti bambini e ragazzi che trascorrono la loro infanzia in un istituto, perché i loro genitori li hanno abbandonati o per i più svariati motivi non sono in grado di tenerli con sé. Il loro futuro è incerto e insicuro, perché tra pochi mesi questi istituti saranno definitivamente chiusi. Si aprirà così per le famiglie italiane – sia per quelle che godono già del dono di figli propri, sia per quelle che vivono la grande sofferenza della sterilità biologica – una grande opportunità per dilatare la loro fecondità attraverso l'adozione o l'affido temporaneo.

Se una famiglia si dimostra disponibile, non va lasciata so-

la. Deve avvertire attorno a sé una rete di solidarietà concreta, fatta non solo di complimenti ed esortazioni, ma di tante forme di aiuto e di solidarietà. E chi si rende disponibile per l'adozione o l'affido, deve sentirsi parte di un'avventura collettiva, in cui gli altri ci sono, vivi e presenti.

Risunano perciò particolarmente suadenti in questo momento, per le famiglie e per le comunità, le parole di Gesù: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande" (Lc 9, 48).

Perché dunque non fidarsi della vita rispondendo a una sfi-

da che viene dagli eventi? Ne guadagnerebbero le famiglie nel vivere l'esaltante avventura di una fecondità coraggiosa che fa sperimentare che "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35). Ne guadagnerebbero molti figli nel trovare finalmente l'affetto e il calore di una famiglia e la sicurezza di un futuro. Ne guadagnerebbe l'intera società nel mettere in evidenza segni convincenti che le farebbero prendere il largo nella civiltà dell'amore.

La vita vincerà ancora una volta? Osiamo sperarlo e per questo chiediamo a tutti una preghiera unita a un atto di amore accogliente e solidale».

VIAGGIO TRA I PONTIFICI CONSIGLI

GIUSTIZIA E PACE: DAL 1967 AL SERVIZIO DEL MONDO

a cura della redazione

Durante i nove anni di prigionia, in isolamento, un giorno chiesi ad una delle giovani guardie che mi sorvegliavano se potevano lasciarmi tagliare un pezzo di legna, dal tronco che su cui stavo lavorando. Mi rispose che era vietato, anche perché aveva capito che cosa ne avrei fatto... Nessun segno religioso si può avere in prigione, mi disse. Ma lei è mio amico... E mi lasciò il tempo per tagliare un pezzo di legno in forma di croce, che io nascosi nel sapone per tanti anni, fino alla mia liberazione. Poi lo incastonai nel metallo e ne feci la mia croce pettorale. Questa croce che porto è fatta con il legno di quando ero prigioniero, costruita con la complicità delle guardie comuniste!"

Questa la toccante testimonianza del Card. François Xavier Nguyễn Thuân, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace dal 1998 al 2002 (anno della sua morte), ricordando la prigionia subita sino al 1988 ad Hanoi, quando era Arcivescovo coadiutore di Saigon, da parte del regime vietnamita. Una testimonianza che evoca le stesse finalità dell'Organismo, evidenziando le ferite alla giustizia, alla libertà ed alla pace inferte in tanti, drammatici modi, ancora ai nostri giorni.

Era stato il Concilio Vaticano II ad auspicare la creazione di "un organismo della Chiesa universale (con lo) scopo di stimolare la comunità dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni" (Gaudium et Spes n. 90). E Paolo VI istituì, con il Motu Proprio del 1967 "Catholicam Christi Ecclesiam", la Pontificia Commissione "Justitia et Pax", sottolineando di lì a poco nell'Enciclica "Populorum progressio" come al nome corrispondesse un effettivo ed impegnativo programma.

Trascorso un periodo sperimentale di dieci anni, lo stesso Paolo VI, il 10 dicembre 1976, diede alla Commissione il suo assetto definitivo, trasformata in Pontificio Consiglio a seguito della nuova organizzazione dell'intera Curia Romana recata dalla Costituzione "Pastor Bonus" del 28 giugno 1988.

Funzione essenziale del Consiglio, dunque, è far sì che nel mondo siano promosse la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa, impegnandosi perché tale dottrina sia diffusa e tradotta in pratica presso i singoli e le comunità, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, ma anche le situazioni socio-politiche di riferimento. L'Organismo cura, pertanto, la raccolta di notizie, statistiche ed indagini socio culturali in materia di giustizia e di pace, così come in merito alle problematiche legate al progresso socio-economico dei popoli, con particolare attenzione alle violazioni dei diritti umani. Questa ricca documentazione è oggetto di studio ulteriore di valutazione, interpretazioni, linee direttive, per poi essere riversate, se del caso, sulle Conferenze episcopali dei diversi Paesi e in generale sull'intera realtà ecclesiale (comunità, gruppi, associazioni, singoli fedeli). Alla pace il Pontificio Consiglio dedica speciale attenzione ed impegno, promuovendo in particolare la "Giornata Mondiale della Pace", il 1° gennaio di ogni anno: grande occasione di risveglio per le coscienze di tutti i cattolici nella loro personale responsabilità, a tutti i livelli e nelle diverse aggregazioni ecclesiali. Occasione resa ancor più propizia dal Messaggio che il Papa rivolge ogni volta su uno specifico tema, per rendere ancor più

incisivo l'evento.

E proprio presentando il 16 dicembre scorso, il Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXVIII Giornata della Pace, il Cardinal Renato Martino, Presidente del Pontificio Consiglio, notava come la parte del Messaggio papale dedicata all'uso dei beni della terra era inserita, nel contesto del principio, proprio della dottrina sociale della Chiesa, della destinazione universale dei beni stessi, principio esaltato, del resto, in tutta la sua valenza profetica, nella Costituzione del Concilio Vaticano II "Gaudium et Spes" (69).

Al testo conciliare il Cardinale Martino faceva espresso riferimento per "cogliere tutta la portata e il valore innovativi di un passaggio del Messaggio papale che illustra, per la prima volta nella dottrina sociale, il principio della cittadinanza mondiale. I due principi – proseguiva l'Eminentissimo Presidente – quello della destinazione universale dei beni della terra e quello della cittadinanza mondiale, si illuminano a vicenda e costituiscono, per così dire, due potenti fari capaci di illuminare le scelte politiche della comunità internazionale per la promozione dello sviluppo dei popoli in una pro-

spectiva etica e culturale proiettata verso uno sviluppo integrale solidale sull'umanità".

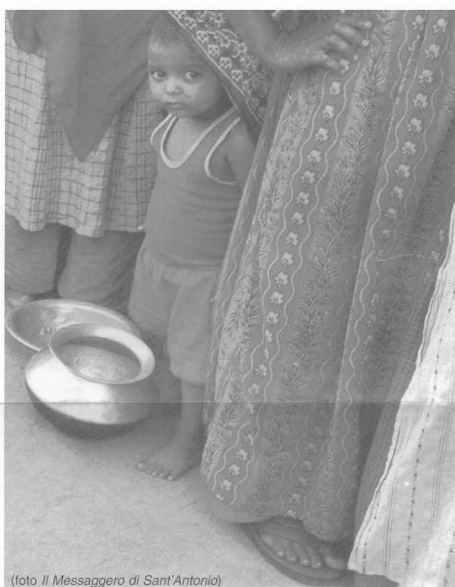
Studiare le composite situazioni dei diversi Paesi della terra, analizzare, compendiare, annunciare, in vista dell'agire ecclesiale e sociale, perché il Vangelo trovi risposte di vita tra i drammi e le speranze del mondo contemporaneo. I temi sono quelli di sempre. La Giustizia, anzitutto, in particolare la giustizia sociale, con gli specifici problemi del mondo del lavoro; e la giustizia internazionale, con le relative problematiche legate allo sviluppo dell'intero pianeta; ma anche l'esame, sotto il profilo etico, dell'evoluzione dei sistemi economici e finanziari, nonché le problematiche legate alla questione ambientale, sempre più di grande e spesso drammatica attualità.

Quanto alla pace, non si tratta soltanto di riflettere sui problemi relativi alla guerra, al disarmo, alla sicurezza internazionale e alla violenza sotto i molteplici e sempre nuovi aspetti – come non occuparsi, del resto, del terrorismo internazionale, delle sue cause, delle sue proiezioni? – : occorre prestare la massima attenzione – ed il Pontificio Consiglio lo fa – ai sistemi politici, all'impegno dei cattolici in tale delicato e cruciale ambito. In stretta connessione con il tema dei diritti umani, che sta così a cuore a Giovanni Paolo II. Troppe sono ancora le vittime delle violazioni, episodiche o sistematiche, dei diritti dell'uomo. Troppo poco il peso, l'incidenza – in questo campo come, del resto, in quello della pace mondiale e dello sviluppo (nuovo nome della pace, come diceva Paolo VI) – degli Organismi internazionali, ai quali il Pontificio Consiglio rivolge costante considerazione ed interpellato.

"All'inizio del nuovo anno – scrive il Papa in apertura del suo Messaggio – torno a rivolgere la

mia parola ai responsabili delle Nazioni ed a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto necessario sia costruire la pace nel mondo. Ho scelto come tema per la Giornata Mondiale della Pace 2005 l'esortazione di san Paolo nella Lettera ai Romani «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (12,21). Il male non si sconfigge con il male: su questa strada, infatti, anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male". Ed al termine del Messaggio, il richiamo all'anno dedicato all'Eucaristia, perché "è (E') in virtù della morte e risurrezione di Cristo, rese sacramentalmente presenti in ogni Celebrazione eucaristica, che siamo salvati dal male e resi capaci di fare il bene. E' in virtù della vita nuova di cui Egli ci ha fatto dono che possiamo riconoscere fratelli, al di là di ogni differenza di lingua, di nazionalità, di cultura. In una parola, è in virtù della partecipazione allo stesso Pane e allo stesso Calice che possiamo sentirci «famiglia di Dio» e insieme recare uno specifico ed efficace contributo all'edificazione di un mondo fondato sui valori della giustizia, della libertà e della pace!"

Il mondo, dunque, con tutti i suoi problemi e le sue aspettative è al centro dell'attenzione e della missione del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Un mondo globalizzato. Ma c'è un nesso molto stretto – sottolineava di recente S.E. Mons. Gianpaolo Crepaldi, Segretario del Pontificio Consiglio – tra la sfida epocale della globalizzazione e la dottrina sociale della Chiesa: da un lato la globalizzazione trova sempre maggiore spazio nella dottrina e, dall'altro, è la dottrina della Chiesa a globalizzarsi sempre di più.



(foto Il Messaggero di Sant'Antonio)

Prossimi appuntamenti

MARZO 2005

3 marzo – giovedì

Ore 19,15 – incontro della sezione Caritativa

6 marzo – domenica IV di Quaresima

Ore 9,00 – S. Messa
Ore 10,00 – Incontro di Catechesi

10 marzo – giovedì

Ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

13 marzo – domenica V di Quaresima

Ore 9,00 – S. Messa
Ore 9,00 – Giornata di Ritiro spirituale presso la Casa dei PP. Passionisti dei "Ss. Giovanni e Paolo" al Celio. Prenotarsi in Segreteria entro domenica 6 marzo.

17 marzo – giovedì

Ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

20 marzo – Domenica delle Palme

Ore 9,00 – Benedizione delle Palme, Processione e S. Messa;
Ore 10,00 – Adorazione Eucaristica

24 marzo – giovedì

Ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

27 marzo – domenica – Pasqua

Non si terrà la S. Messa in Sede

31 marzo – giovedì

Ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

Il 3 aprile 2005, Domenica in Albis, si terrà la S. Messa della Pasqua dell'Associazione nella Cappella di S. Marta al Governatorato, con la partecipazione sempre gradita dei familiari.

TESTIMONIANZE DI SOCI

UN VENERDÌ DI SERVIZIO
A SAN PIETRO

di Francesco Bergamini

Oggi, 1 ottobre 2004, primo venerdì del mese in Basilica, mentre sono di servizio presso la Cappella della Pietà, si presentano alcuni bambini che hanno vissuto (purtroppo) il dramma della scuola di Beslan in Ossezia.

Gioiscono e piangono per la felicità di trovarsi in un luogo santo e ringraziano Dio per essere ancora vivi, ma, nello stesso tempo, pregano per i loro compagni ed amici che non si sono salvati.

Un bimbo che è scampato all'orrore, non ricorda nulla, proprio nulla, nemmeno il suo nome. Il suo volto è triste ed impaurito, mentre il suo sguardo fissa laggiù, il fondo della Basilica, nel vuoto. Sembra non essere più lui: questo mi dice il Nunzio Apostolico della Georgia, loro accompagnatore; con lui altri due sacerdoti cattolici. Il Nunzio Apostolico mi chiede se possiamo, noi dell'Associazione, accompagnare i bambini, con i sacerdoti, per una visita nella Basilica. Autorizzato dal responsabile del servizio, ho accettato con immenso piacere avvisando i colleghi di squadra, ed a turno li abbiamo accompagnati nella loro visita.

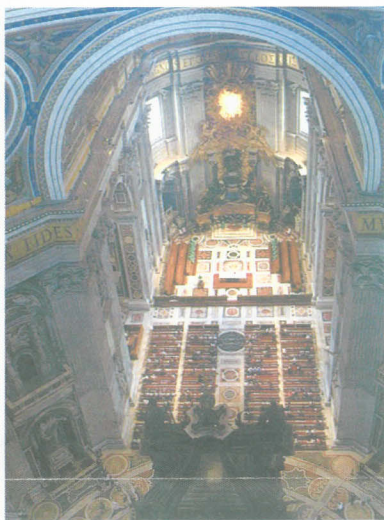
Un bambino ha ancora le ferite fresche di sangue, la faccia molto spaurita, mostra i segni di un terrore invincibile.

"Io a scuola non vado più, non vado da nessuna parte. Starò a casa con la mamma". Queste le parole di una bambina, Martina Hudanova, scampata al massacro nella scuola russa e dimessa dall'ospedale lunedì scorso, ma felice di poter visitare la Basilica di San Pietro.

Giunti nella Cappella dove è esposto il corpo del Beato Giovanni XXIII, diciamo ai piccoli pellegrini che Giovanni era il Papa dei bambini, narrando un poco la sua storia (soprattutto la carezza che ognuno doveva portare al ritorno a casa ai propri bimbi). Alcuni di loro, forse commossi, pregano per i loro compagni e per la loro vita futura.

Arrivati nelle vicinanze della statua di San Pietro, una bimba sentendosi pressata dalla folla, ha avuto un attimo di smarrimento. Evidentemente, gli stimoli ambientali che fino a poco prima non destavano alcuna preoccupazione, dopo l'intenso trauma si trasformano ora in "ganci", con i quali la memoria richiama immagini, gli odori, i rumori e le sensazioni vissute. Evitarli però significa minimizzare il forte malessere psicologico, l'ansia e gli episodi di flashbacks attraverso i quali, le persone più sensibili, rivivono aspetti della vicenda; ma è bastato il sorriso di alcuni di noi per far sentire di nuovo la piccola "a casa" tra persone che amano e proteggono il prossimo.

La visita termina al portico dove lasciamo in dono un rosario, in ricordo della visita a Roma nella Basilica di San Pietro.



SOCI D'ONORE



Un momento della semplice ma significativa cerimonia di consegna della targa in argento di "Socio d'onore" a S.E. Rev.ma Mons. James Michael Harvey, Prefetto della Casa Pontificia, ed a Mons. Paolo De Nicolò, Reggente della medesima, il 4 dicembre scorso. Nei giorni successivi la targa di "Socio d'onore" è stata consegnata anche a S.E. Rev.ma Mons. Stanislaw Dziwisz, Prefetto aggiunto della Casa Pontificia. Con l'occasione, gli illustri insigniti hanno rinnovato il vivo apprezzamento per il servizio reso dall'Associazione alla Santa Sede.

(foto L'Osservatore Romano)

LA "LITURGICA" IN CIFRE

240

servizi ordinari, festivi e prefestivi, con **4.795** presenze

522

servizi feriali, con **2.630** presenze

40

servizi in occasione delle Celebrazioni liturgiche o altre cerimonie presiedute dal Santo Padre, con **2.020** presenze

802

servizi totali prestati dalla nostra Associazione, con **9.445** presenze di soci

DALLA VOSTRA ASSOCIAZIONE PUÒ RIPARTIRE
UNA CORRENTE GIUSTA DI VALORI

Continua da pagina 4

"Devo dire che mi fa sempre un certo effetto il fatto di avere conosciuto personalmente dei santi, alcuni magari ancora in corso di canonizzazione; e provo una grande gioia ma anche senso di stupore. Madre Teresa comunicava la santità, questo suo essere diversa, con una volontà di ferro, che le faceva raggiungere le cose che desiderava per realizzare i suoi progetti di carità. E lo faceva senza troppe preoccupazioni, senza trovare difficoltà insormontabili... era meravigliosa. L'unica volta che ebbe delle forti delusioni in questo suo spirito di grande intraprendenza fu nei rapporti con la Cina, nonostante l'aiuto che avevamo tentato di darle. Ci fu però un canale sbagliato, non tendendosi, credo, nel dovuto conto che la Cina ed il Vaticano sono due realtà che non hanno l'orologio come il nostro: i secoli sono equivalenti, qualche volta, ai nostri minuti! Sono, in fondo, le stesse difficoltà che si riscontrano nelle relazioni diplomatiche...E Madre Teresa fece, allora, una dichiarazione - molto giusta, del resto - con la quale indicava un po' il programma del suo Andare in Cina: rispettare il sentimento religioso di tutti, non proporsi un obiettivo di proselitismo ma di condivisione umana, cercando di fare quello che aveva fatto con le sue suore a Calcutta, e cioè che nessuno dovesse più essere costretto a morire da solo. Urto però così involontariamente certe suscettibilità; o forse fu solo un pretesto...Un altro ricordo di Madre Teresa mi riguarda personalmente. Quasi all'inizio di una mia avventura parapolitica, mi venne a trovare, insieme ad una consorella, nel mio ufficio di Piazza S. Lorenzo in Lucina e mi disse: "Beh, sarà lunga, ma non si preoccupi...". Ero presente, poi, quando il Santo Padre si trovava a benedire la nuova Casa Dono di Maria, qui in Vaticano. Il Papa aveva benedetto il piano terra e stava per andarsene, quando Madre Teresa lo prese per una mano e gli disse: "no, no, deve venire anche su, al piano di sopra, a benedire!". Veramente tanta è la riconoscenza che abbiamo per queste suore, per quello hanno fatto e fanno a favore di tanti poveri; suore che ci danno sempre un grand'esempio, sia l'ala caritativa, sia l'ala più ascetica. A Roma, poi, specialmente in periferia, ci è affermata una presenza veramente straordinaria delle Missionarie di Madre Teresa.

Ancora un ricordo. Quando morì Indira Gandhi, Madre Teresa si trovava in America e volendo partecipare ai funerali prese l'aereo con scalo a Roma. Ma il suo volo americano tardò e noi avevamo il nostro aereo militare per Delhi e volentieri l'ospitammo sul nostro volo. Giunti a destinazione, vidi delle immagini toccanti: militari indiani in divisa, non cattolici, che le baciavano i piedi al suo passaggio...Dato che mancava ancora poco più di un quarto d'ora alla cerimonia funebre, attendemmo all'Ambasciata italiana. E lì mi disse: "andiamo in giardino a dire il Rosario". Un Rosario con Madre Teresa!"

(Registrazione e libera trascrizione a cura di T.M.)